



XXXII Salone internazionale del libro

ALAN PAULS

Sì, noi lettori siamo degli asociali ma rendiamo il mondo più desiderabile

Un piccolo pamphlet sul piacere della lettura: anche un bugiardino è magnifico!



ALAN PAULS

eggere, dicono, è una pratica solitaria. È un luogo così comune che sembra inutile contraddirlo. Eppure ho sempre avuto voglia di mettere in discussione la serie di sottintesi capziosi che implica. Prima di tutto, l'idea che tale condizione solitaria sia all'origine di certe «debo-

lezze» che bisognerebbe combattere, curare o almeno riabilitare: la tendenza all'asocialità, il solipsismo, la sostituzione della realtà con mondi immaginari, l'incompetenza pratica, la rinuncia alla partecipazione, la fobia per ogni genere di azione, ecc. Confinato alla passività e alle fantasticherie diurne, il lettore sarebbe quindi una specie di *lumpen* letterato, inutile per ogni occupazione che non sia godersi il proprio paradiso privato di pagine inchiostrate.

Ho dedicato un piccolo libro a smontare questo puritanesimo antiletture. *Trance*, in effetti, si può leggere come un pamphlet contro le dottrine che fanno della lettura, e soprattutto della lettura appassionata, febbrile, esclusiva, la minaccia numero uno – perché minaccia mascherata da virtù – di ogni legame sociale, ogni forma di impegno, e fanno del lettore un aristocratico troppo sensibile per un mondo troppo scabro, dal quale si protegge rinchiudendosi nel suo bozzolo di libri e lettere, barattando i cortocircuiti del reale per il confort di un ecosistema popolato da acari eruditi ma inoffensivi. La mia tesi, tuttavia, parte dalla rivendicazione dell'assioma del nemico: leggere, in effetti, è una pratica asociale. Ma quell'asocialità è più un'obiezione, un'impugnazione, perfino un sabotaggio, che una distanza spaventata. Gli adulti che si prendono cura del piccolo lettore multitasking lo sanno bene: nulla cospira contro l'economia familiare (vale a dire: contro la prima logica sociale con la quale ci misuriamo) quanto la lettura. Chi legge da piccolo legge da tutte le parti, legge contro ogni cosa: il programma di pranzi e cene, le sessioni di pulizia personale, le alzatacce scolastiche, lo studio, gli impegni familiari, il dentista, le buone maniere. Leggere non è un gesto di astinenza; è un intervento attivo, il paletto che interferisce, interrompe e rimanda gli obblighi di quel miscuglio di reality show, fabbrica e laboratorio psicopedagogico che è la famiglia. Lettore fanatico, Silvio Astier, l'eroe adolescente del *Giocattolo rabbioso* di Roberto Arlt, ha paura solo di una cosa: il momento in cui qualcosa – in particolare sua madre – lo obbligherà ad alzare gli occhi dal libro che sta leggendo. Teme l'interruzione – l'unico vero nemico della lettura – perché ciò che lui fa leggendo, che è la sua occupazione per tutto il santo giorno, è proprio interrompere quella macchina di interruzione del piacere che chiamiamo mondo.

Ma *Trance* va anche oltre. Cerca di mostrare fino a che punto quell'asocialità attiva – in cui i mondi immaginari sono altrettanto o più reali

di quelli davvero reali e intervengono in questi ultimi in modo effettivo, anche se solo per metterli in dubbio e immaginare come sarebbero se li si trasformasse in altri – è l'embrione di una risocializzazione singolare, punto di partenza di una comunità più o meno idiosincratca, più o meno aberrante, in cui libri, enciclopedie, riviste, fumetti o qualunque cosa si legga – i letturopati godono perfino con i bugiardini di medicine e i manuali d'uso degli elettrodomestici – funzionano come talismani, testimoni e pegno d'alleanza, emblemi dissimulati di una confraternita militante quanto ufficiosa. Con buona pace di cellulari e kindle, che privatizzano le decisioni e i gusti degli utenti uniformandoli con i loro design identici e la ginnastica tourettiana dei pollici, i libri continuano a sfoggiare le proprie copertine-stendardo nello spazio pubblico della metro, dell'autobus, della piazza o del bar, continuano a gridare a gran voce i propri titoli perché gli altri li leggano a loro volta, li raccolgano o li discutano. Leggere, oggi, continua a essere proporre di parlare di ciò che si legge. Leggere – pratica asociale – è sempre un principio di conversazione.

Perché dovrebbe sorprenderci? L'origine della passione per la lettura non è – come vogliono farci credere i terapeuti della lettura asociale – un riflesso della paura né una volontà di isolamento. Tutti noi che leggiamo come matti veniamo dallo stesso posto, dalla stessa situazione, dallo stesso strano miracolo: qualcuno ha letto per noi. Siamo molto piccoli, non abbiamo idea di cosa significhino quelle formichine nere che occupano la pagina, non sappiamo nemmeno cos'è un libro – e qualcuno legge per noi: di sera, per farci addormentare; di giorno, per ammazzare il tempo; in viaggio, per abbreviare l'attesa; a letto, per mitigare gli effetti della febbre. Leggere è aver avuto qualcuno che leggeva per noi. Spesso dimenticata dalle fenomenologie della lettura, quella scena cruciale – teatro dialogico per eccellenza, teatro di seduzione, transfer, pedagogia, in cui la voce dell'altro fa esistere per noi un testo e un mondo che in altro modo sarebbero inconcepibili – è quella che marcia a fuoco e per sempre la passione di leggere, la generosità, la fiducia nel potere dell'evocazione, la curiosità incandescente, inestinguibile, per tutto ciò che non si vede, che non c'è, che brilla per la propria assenza – un mondo desiderabile, tanto per cominciare.

[Traduzione di Giulia Zavagna] —

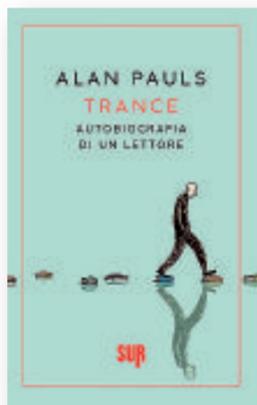
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'incontro

Alan Pauls presenta «Trance. Autobiografia di un lettore» sabato 11 maggio alle 14.30 nella Plaza de los Lectores con Giorgio Vasta
Alle 15.30 con Emiliano Monge, Claudia Piñeiro, Luis Sepúlveda e Juan Villoro discute di «La letteratura latinoamericana non esiste», modera Bruno Arpaia



Alan Pauls (Buenos Aires, 1959) ha scritto sei romanzi fra cui «Storia dei capelli», «Storia del denaro» e «Il fattore Borges» (tutti Sur), manuale per orientarsi nella labirintica letteratura di Jorge Luis Borges



Alan Pauls
«Trance»
(trad. Gina Maneri)
Sur
pp. 100, € 12

Gli appuntamenti

PERSONAGGI AL SALONE

Baudo disse: «La racconto io la Storia» Le città di Nina Zilli e Marcuzzi

Sono tanti i personaggi attesi al Salone in veste di autori. Giovedì 9 in Sala Oro, alle 14 **Samantha Cristoforetti** con il suo *Diario di un'appendista astronauta* (La nave di Teseo); alle 16 **Luciana Littizzetto** dialoga con il pubblico sul suo *Ogni cosa è fulminata* (Mondadori); in Sala Azzurra, alle 17 **Kim Rossi Stewart**, *Le guarigioni*, e **Daria Colombo**, *Cara premier ti scrivo* (La nave di Teseo), alle 18.30 **Pif** presenta *Che Dio perdona tutti* (Feltrinelli - Emons). Venerdì 10 alle 19.30 in Sala El Dorado **Nina Zilli** conduce i lettori nel mondo fantastico del suo *Dream City* (Rizzoli Illustrati). **Alberto**

Angela racconta sabato 11 alle 10.30 (Sala Oro) il carisma di *Cleopatra* (HarperCollins). Domenica 12, **Pippo Baudo** autore di *Ecco a voi. Una storia italiana* (Solferino) ripercorre con Paolo Conti, 50 anni di vita del Paese (12.30, Sala Rossa). Alle 13 in Sala Viola **Lella Costa** parla di *Ciò che possiamo fare. La libertà di Edith Stein e lo spirito dell'Europa* (Solferino). Alle 14.30 in Sala Bianca **Gioele Dix** con *La Bibbia ha (quasi) sempre ragione* (Claudiana). Lunedì 13 alle 16, all'Arena Bookstock, **Alessia Marcuzzi** ci porta nelle sue città del cuore con *In viaggio con Alessia* (Mondadori Electa). —

DAL LIBRO ALLO SCHERMO

Pupi Avati ed Elena Ferrante: la vita come un romanzo o come un film

Si chiama «Book to screen» la sezione che propone speciali incontri con registi che hanno legato i loro lavori all'esperienza letteraria. Venerdì 10, alle 15.30 nella Sala Bronzo, **Pupi Avati** racconta al pubblico cinquant'anni di vita, sempre accanto al fratello Antonio, nell'incontro «La vita come un romanzo, o come un film». In Sala Oro, domenica 12 alle 15.30 è atteso il regista **Saverio Costanzo** per «L'Amica Geniale, dal libro alla serie»: uno dei più grandi casi editoriali della letteratura italiana recente nel mondo, con una trasposizione televisiva di pari successo. Un dialogo a cui partecipano anche Tiziana de

Rogatis, Goffredo Fofi e Alba Rohrwacher nei giorni in cui arriva in libreria *L'invenzione occasionale di Elena Ferrante* (Edizioni e/o), la raccolta degli interventi della rubrica settimanale che la scrittrice ha tenuto sul *Guardian*. In questo cartellone anche «Trent'anni di ironia nucleare», venerdì 10 alle 19 in Sala Azzurra l'omaggio a **I Simpson**, cartone simbolo del decennio della «fine della storia», gli anni Novanta, che ha dato un cuore all'America delle villette e dei centri commerciali. Parlano del suo impatto sulla letteratura Francesco Pacifico, Gary Shteyngart e Chiara Valerio. —